

senatrice Silvana Amati
responsabile Pd per la tutela e la salute degli animali
29 dicembre 2013

I violenti attacchi portati a Caterina Simonsen possono essere mossi solo da fanatici che peraltro certamente danneggiano le cause che vorrebbero sostenere. A Caterina va quindi tutta la solidarietà del gruppo PD per la tutela e salute degli animali e la mia personale. Colgo l'occasione per fare delle brevi considerazioni sulla proposta di decreto per l'attuazione alla Direttiva 2010/63 della UE, all'esame della Commissione Sanità del Senato proprio in questi giorni.

Nonostante l'allarmismo sollevato da parte della comunità scientifica, la Direttiva in realtà non vieta la sperimentazione animale, ma aggiorna le regole da rispettare in tema di benessere degli animali utilizzati a fini sperimentali, adattandole ai progressi tecnici e scientifici già avvenuti. In Italia la normativa era ferma al 1992.

In Italia – e nella UE - stiamo lavorando per far sì che in ambito medico e farmaceutico si attivi lo stesso processo già concluso con successo dall'industria cosmetica, che ha sostituito completamente il modello animale, adeguandosi all'evoluzione culturale della nostra società e agli sviluppi delle conoscenze scientifiche. Le nuove regole sono volte, per esempio, alla riduzione del numero degli animali utilizzati a fini sperimentali, obiettivo facilmente raggiungibile promuovendo la condivisione dei risultati delle ricerche. Non ledono, quindi, gli interessi dei malati, ma possono invece promuoverli, rendendo la ricerca più efficace ed efficiente, permettendo addirittura di accorciarne i tempi. Altre modifiche riguardano la riduzione delle sofferenze degli animali prevedendo, per esempio, l'obbligo di anestesia. Si è detto che le attuali regole sono sufficienti, eppure ci risulta che circa l'80% degli esperimenti su animali viene autorizzato con il meccanismo del silenzio assenso, senza controlli.

L'attuazione della Direttiva non limiterà la possibilità di fare ricerca per prevenire e curare gravi malattie, ma pone le basi per superare un modello che non è più insostituibile, promuovendo maggiori investimenti in metodi estremamente avanzati. Al contrario di paesi come la Francia e la Germania, l'Italia non ha finanziato lo sviluppo di metodi alternativi, nonostante l'impegno preso più di venti anni fa attuando la Direttiva UE del 1986.

Per questo mi preme ribadire che non esiste contrasto fra il sostegno alla ricerca scientifica e la protezione degli animali come esseri senzienti, anzi. Quando parliamo di metodi alternativi parliamo di metodi estremamente avanzati: microcircuiti cellulari, organi bioartificiali, studi epidemiologici, dimostratisi fondamentali nella lotta al cancro. Non è fantascienza. Le nuove tecniche permettono di ottenere risultati più rapidamente e possono eliminare il problema della trasferibilità dei risultati all'essere umano. Si tratta di obiettivi raggiungibili e urgenti, come dimostrano i fondi dedicati al settore dal programma quadro Horizon 2020 dell'Unione Europea. Sono metodi sottoposti a complesse procedure di validazione di affidabilità dal Centro della Commissione Europea per la Validazione (ECVAM). Procedure che i metodi in vivo, nella maggior parte dei casi, non hanno dovuto affrontare.

Risulta ingiustificato l'allarmismo sollevato da parte della comunità scientifica sull'attuazione della Direttiva 2010/63. Si è detto che i nostri migliori ricercatori dovranno emigrare per via delle nuove regole introdotte. Crediamo, piuttosto, che l'esilio forzato sia già in atto e sia dovuto alla desolante inadeguatezza degli investimenti pubblici nella ricerca. In questo senso, l'adattamento della normativa nazionale non deve essere visto solo come un dovere etico, data la maturità culturale raggiunta dalla nostra società, ma anche come un'opportunità perché si investa di più per trovare nuove e migliori cure. Un'opportunità per rilanciare la ricerca che può – e dovrà – essere più efficace, avanzata e "cruelty free".